

espressione nelle opere che sopra abbiamo ricordate<sup>1)</sup>. Ma dopo queste opere, forse perchè credute definitive, l'importantissimo argomento fu trascurato. Anche la morte di Tuone Udaina (10 giugno 1898), l'ultimo dei parlanti il dalmatico, togliendo ogni possibilità di attingere a fonti vive, contribuì forse a disanimare gli studiosi dal ricercare e raunare le fronde sparte dell'ormai morto idioma. Fece e fa eccezione il prof. Petar Skok dell'Università di Zagabria, che, nel quasi generale abbandono, anzi in un ambiente a tal segno accecato dall'odio nazionale da essere giunto persino a negare l'esistenza di questo idioma<sup>2)</sup>, ne va con tenacia ed amore ammirevoli da lunghi anni ricercando e studiando le reliquie ovunque gli sia possibile: nelle antiche iscrizioni, nella onomastica, nella toponomastica, nei dialetti slavi della Dalmazia ecc.<sup>3)</sup>. Opera tanto più meritoria in quanto che gli studi fatti finora sono ancora ben lontani dal rappresentare quella perfezione e quella compiutezza che in passato furono loro attribuite. Fondati su materiali necessariamente ristretti, anche le loro conclusioni non potevano essere che parziali. Per accennare soltanto ai principali, e senza voler nulla detrarre ai grandissimi meriti degli autori, non possiamo non dire che il lavoro del Jireček è tutto quanto basato sull'esame della onomastica medioevale dalmata, e quello del Bartoli, nel quale per quanto si sia messo a profitto tutto ciò che allora era accessibile, è prevalentemente costruito su materiali veglioti raccolti lo scorso secolo. La scarsità del materiale elaborato avrebbe dovuto consigliare cautela nelle conclusioni di carattere generale. Invece, pur attingendo a fonti uniformi e limitate nello spazio e nel tempo, s'è voluto — e non tanto dagli autori, quanto da avventati e interessati recensori e commentatori<sup>4)</sup> — spingersi tanto lontano nelle conclusioni da esprimere giudizi generali sulla vita e sulla morte, sulla durata e sulle aree del dalmatico, sulla venetizzazione di alcuni centri e sulla slavizzazione di altri; s'è voluto anzi, uscendo dal campo strettamente filologico, fare delle considerazioni su problemi politici ed etnografici.

---

<sup>1)</sup> La storia degli studi intorno al dalmatico, per chi non voglia ricorrere alla succitata ampia opera del Bartoli, è, dallo stesso Bartoli, lucidamente riassunta nell'articolo *Due parole sul neolatino indigeno di Dalmazia*, in *Rivista Dalmatica*, Zara, luglio 1900, pag. 201 sgg.

<sup>2)</sup> Alludiamo all'opera di I. STROHAL, *Pravna povijest dalmatinskih gradova*, Zagabria, Accademia Jugoslava, 1913.

<sup>3)</sup> Di questi suoi studi, pubblicati quasi tutti in lingue slave, rende conto lo stesso autore in una pregevole rassegna, *Les travaux serbo-croates et slovènes de linguistique romane (1913-1925)* in *Revue de linguistique romane*, Parigi, II (1926), pag. 263 sgg.

<sup>4)</sup> Ne nominiamo uno per tutti: V. LOZOVINA, *Dalmatski, negdašnje romansko narječje dalmatinskih gradova*, in *Program c. k. velike Gimnazije u Špljetu*, fasc. XLIV, Spalato, 1909, pag. 17-24.